

SABATO
26
APRILE
1947

LIBERTÀ!

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI DELLA PROVINCIA DI UDINE

La commemorazione nazionale dell'insurrezione partigiana

Tutta l'Italia ha reso ieri solenne tributo di gratitudine ai fautori della liberazione glorificando con riti austri lo spirito dei martiri caduti

ROMA, 25 aprile. E' stata commemorata questa mattina con solenne cerimonia la giornata che ricorda l'insurrezione generale partigiana culminata con la totale liberazione del suolo italiano.

Una messa in suffragio dei caduti è stata celebrata all'Ara Coeli alle ore 10. Erano presenti il Presidente del Consiglio on. De Gasperi, i capi di Stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, il presidente della N. P. I., il capo della polizia, Fanfani, il ministro delle carabinieri, il generale Addeo e numerosi altri autorità tra cui un rappresentante militare polacco. Ha officiato il vicario del convento dell'Ara Coeli, Adolfo Catena.

Dopo la funzione religiosa le autorità sono salite sui Campidoglio pavesato con bandiere partigiane ed italiane e dove, provenienti da vari punti di Roma erano convenuti gruppi di partigiani e numerosa folla.

Ai presenti ha rivolto brevi parole il presidente della N. P. I., De Gasperi, il quale ha ricordato a tutti la necessità di continuare la lotta per la liberazione della città.

Successivamente le autorità sono avendo deposto corone sul monumento in piazza dei martiri si sono rivoltate alla consegna di due medaglie d'oro alla memoria di due partigiani caduti nelle epiche 4 giornate.

I combattenti ad i partigiani hanno poi deposto una corona di fiori sulle tombe dei gloriosi caduti per la libertà. Il Consiglio dei partigiani, il Presidente del Consiglio e quindi il ministro per le ricerche hanno poi rivotato brevi parole il generale Fanfani, il quale ha ricordato a tutti la necessità di continuare la lotta per la liberazione della città.

L'on. De Gasperi ha rivolto poi un appello al senso di solidarietà di civismo del popolo italiano perché collabori alla resistenza morale e materiale del paese.

La fiera, infine, delle precedenti — difesa, riconosciuta oggi — è stata vinta di oggi; si dovrà resistere contro ogni sfiducia e contro ogni scornio per superare le difficoltà attuali e per far sì che si affermino i principi democratici. Non solo i partigiani sappiamo di aver vinto, ma anche i comunisti, i carabinieri, i partigiani, gli altri paesi perché la libertà è stata vissuta con il sangue e la corona di halone non italiana.

E' seguita poi la consegna delle medaglie d'oro alla memoria di Ezio Rizzati e Aldo Li Gobbi ed ai viventi Gastone Piccinini e Giovani Pesce.

A nome del Governo ha partecipato il ministro della Difesa on. Giuseppe La Presti, il quale ha deposto un corone sulla memoria dei partigiani, e si è recato alla Costituzione in uno dei prossimi giorni.

ROMA, 25 aprile. Con la riunione stamane a Montecitorio, la seconda sessione permanente legislativa finanziaria, presieduta dall'on. La Malfa, ha concluso i suoi lavori concernenti la legge di bilancio per l'esercizio 1947.

La relazione è stata approvata e il ritorno di Marshall, prima di affrontare le altre questioni internazionali, come la ratifica del trattato di pace, ha avuto la sua parte perché la libertà è stata riscattata con il suo sangue e non solo con il sangue di altri.

E' seguita poi la consegna delle medaglie d'oro alla memoria dei carabinieri.

Ondi i corieti dei partigiani hanno deposto all'altare della Patria una corona dell'A. N. P. I. presso il monumento in Capo di Stato, dove fu fatto il Vittoriano, una corona d'alloro con nastri tricolori.

Un'altra corona è stata deposta a cura della presidenza della Assemblea Costituente. Altre due corone offerte dall'A. N. P. I. sono state deposte alle fosse Ardeatine ed al monumento ai caduti.

A Trieste per l'anniversario della liberazione la città si è ammannita stamane di tricolori. Alle 10 nella cattedrale di San Giusto è stata celebrata una messa in suffragio dei caduti. Terminata la cerimonia, la folla, alla folla, si è sparsa per le strade del centro cittadino.

Il giorno dopo il sacrificio dei partigiani italiani nell'Istria che per la nuova Italia combatterono e morirono.

A Firenze la celebrazione della giornata della folla e la manifestazione degli inni nazionali inchiavardò degli inni nazionali intonati delle musiche della finanza.

ROMA, 25 aprile. La missione dell'on. Ivan Matteo Lombardo nell'America del nord

ROMA, 25 aprile. Sebbene nell'attuale momento della vita pubblica italiana non vi sia proprio parlamento più stabile in funzione — in quanto l'Assemblea Costituente può avere uno speciale ruolo — il governo ha compito ma di nuovo e imponente, compito che riguarda la sostanziale politica economica.

La missione del on. Ivan Matteo Lombardo eseguirebbe in America e intesa che per ora avrà per obiettivo la riforma delle assemblee elettorali — pure ogni decisione di ordinare — pure ogni decisione di essa finisce con l'avere una ripercussione nel campo politico vero e proprio. E cioè sul Governo, sulle forze politiche, sulle famiglie, sulle famiglie affluite sul Colle di San Giusto, ha rivolto parole il colonnello Savio, comandante del Corpo Volontari della Libertà. Quindi Giacomo Giuricich del C. I. N. scrive: «No accordo il sacrificio dei partigiani italiani nell'Istria che per la nuova Italia combatterono e morirono».

Sono stati poi consegnate due medaglie d'oro alla memoria dei partigiani Carlo Caracciolo ed Elio Chiaromonte, a sei compagnie d'artiglieria e due di bronzo.

A Genova stamane per l'anniversario della liberazione un importante corteo popolare è stato per le strade cittadine ammassandosi, in piazza della Vittoria dove è stata celebrata la medaglia d'oro d'argento allo sciopero dei carabinieri, una cittadina del forte presidio tedesco salvando così il porto, la industria e le opere.

L'on. Longo ha poi consegnato la medaglia d'oro alla memoria dei partigiani di altre città, con i quali si è incontrato a Vincennes, nella piazza del Duomo, il generale del Dc. Dopo il rito religioso il Longo, vice comandante generale del Corpo Volontari della Libertà ha commemorato l'epopea partigiana di Genova e della Liguria con i suoi 1832 caduti e 2250 deportati. Egli ha quindi apposta sul gonfalone della Lega la medaglia d'oro d'argento, la quale era stata donata dalla memoria di un sindaco riformista, al quale si è ritenuto negli stessi ambienti politici — altre vittime di questo genere senza che ciò riesca a porre in discussione l'esistenza e la comparsa delle assemblee elettorali — pure ogni decisione di ordinare — pure ogni decisione di essa finisce con l'avere una ripercussione nel campo politico vero e proprio. E cioè sul Governo, sulle forze politiche, sulle famiglie, sulle famiglie affluite sul Colle di San Giusto, ha rivolto parole il colonnello Savio, comandante del Corpo Volontari della Libertà. Quindi Giacomo Giuricich del C. I. N. scrive: «No accordo il sacrificio dei partigiani italiani nell'Istria che per la nuova Italia combatterono e morirono».

Strettamente connessa al provvedimento del Governo, in tale materia è la missione dell'on. Ivan Matteo Lombardo nell'America del nord. Il deputato socialista, che è una grande competenza tecnica in materia industriale ed economica in genere, ha in questi giorni frequentato il palazzo Chigi con altri esperti tecnici del ministero, con patenti, con personalità americane, in Italia e si è incontrato a Vincennes per un colloquio definitivo col

Appello dei comunisti francesi per fronteggiare la minaccia di una dittatura

De Gaulle ha in programma "modificazioni costituzionali", non ha fretta e "tiene ancora segrete alcune disposizioni". - La grave situazione granaria discussa dal Gabinetto

PARIGI, 25 aprile. L'Ufficio politico del Partito comunista, ha fatto appello a tutti gli iscritti perché promuovano la riunione dei votatori e delle forze rappresentative per formare una barriera contro qualunque tentativo di accentuare del potere nelle mani di una persona.

Nella dichiarazione è detto fra l'altro: «L'Ufficio politico, avendo esaminato tutte le informazioni sull'attività dei "Rassemblements populaires français", appoggia le imposte che sono state prese in mano dal Paese per organizzare i repubblicani allo scopo di arrestare la repressione».

Strettamente connessa al provvedimento del Governo, in tale materia è la missione dell'on. Ivan Matteo Lombardo nell'America del nord. Il deputato socialista, che è una grande competenza tecnica in materia industriale ed economica in genere, ha in questi giorni frequentato il palazzo Chigi con altri esperti tecnici del ministero, con patenti, con personalità americane, in Italia e si è incontrato a Vincennes per un colloquio definitivo col

Premi della "Collaborazione mondiale",

Ad Arturo Toscanini il premio 1947 per la musica

Per la stampa: a Fiorella La Guardia; per il cinema: a Fredrick March

NEW YORK, 25 aprile.

Il Comitato per l'assegnazione dei premi di collaborazione mondiale, ha assegnato il premio per il campo musicale ad Arturo Toscanini, il poeta Gabriele D'Annunzio e Piero Casanova e Pieve di Cadore.

A Bologna il 2.0 annuale della libera-

zione è stato celebrato con va-

re cerimonia.

A palazzo d'Alessandro hanno par-

lato l'on. Sereni Ministro del LL.

Il Sindaco di Roma, Dazio ed espo-

si del partito, delle associazioni combat-

itive, delle organizzazioni comba-

tive, delle autorità ecc.

Si sono state deposte corone d'oro

ai Latini, ai sacri d'oriente di Santa

Anna, e al cimitero di Venezia Net-

uno ed al cimitero Inglese e po-

lacco.

A Palermo la data della libera-

zione dell'Italia dall'oppressione

nazi-fascista è stata celebrata con una messa nel sacrario dei

caduti del palazzo dei mutui pre-

stituti, delle associazioni combat-

tive, delle autorità ecc.

Si sono state deposte corone d'oro

ai Latini, ai sacri d'oriente di Santa

Anna, e al cimitero di Venezia Net-

uno ed al cimitero Inglese e po-

lacco.

A Verona la festa celebrativa del

secondo anniversario della libera-

zione si è svolta con la celebra-

zione di una messa in suffragio

dei caduti nella lotta partigiana ce-

lebrata nella basilica di Sant'Ana-

gostino prima le autorità cittadine.

Si è proceduto alla cerimonia di

inaugurazione del monumento al Par-

giano in piazza Bra.

Niente insuccesso a Mosca affermano concordi Marshall e Bevin

"Dopo la Conferenza l'unione tra le quattro Potenze è più solida di prima," - Tuttavia la stampa europea si esprime con molto meno ottimismo

ANNO III - N. 100 UNA COPIA LIRE 10 SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO I

PUBBLICITÀ (per num. d'altezza, larghezza 1 colonna) Avvisi commerciali L. 25 Comunicati, Finanziari, Legali, Aste, Concorsi, Assemblee, Sentence ecc. L. 30; Necrologie L. 28; Comparsa al tutto L. 60; Cronache, Teatri, Cine, Onerificenze, Lauree, Matrimoni, Nascite ecc. L. 28; Economici; tariffe a parte — Tassa governativa in più — Pagamento anticipato

Rivolgersi: Ufficio Pubblicità via Manin 16 rosso (di fronte Banca Lav.) tel. 6.31

ABBONAMENTI: Italia annuo L. 2.200 — Senesire L. 1.150 — Trimestre L. 600

Direzione, Redazione: Via Carducci, tel. 8.80 — Ammin. tel. 1412 - c/c 9/16391

Quanto al problema tedesco, Marshall ha dichiarato che non vi è

molte possibilità di risolverlo in questi giorni, ma la discussione del gran numero di considerazioni di cui si doveva tenere conto»

«Nel corso della conferenza — egli ha detto — le divergenze tra gli alleati occidentali e orientali non sono diminuite né aumentate tuttavia esse sono state contenute ed a punto di vista europeo, avrebbe potuto essere più facile che provocerebbero poi nuovi gravi attriti.

A sua volta il segretario di Stato americano Marshall ha dichiarato questo poter essere a suo avviso un fallimento della conferenza di Mosca e che l'Europa potrebbe attendere mentre i nostri studi sono in corso. «Io credo che nei prossimi mesi», quando si procederà ai nuovi scambi di vedute e ad un esame più dettagliato delle questioni in discussione, si troverà che la conferenza di Mosca ha costituito, non

stante tutto, uno dei maggiori contributi per la definizione della pace.

Marshall ha infine dichiarato che i ministri hanno istituito un comitato incaricato di studiare le varie questioni pendenti, prima che si riunisse la nuova sessione del consiglio.

Tutt'altra tono hanno invece i rappresentanti sovietici, i cui capi, nel loro editoriale quotidiano, hanno criticato la politica di Marshall.

Marshall ha infine dichiarato che i ministri hanno istituito un comitato incaricato di studiare le varie questioni pendenti, prima che si riunisse la nuova sessione del consiglio.

D'altra parte il fronte comunista, a Londra, ha aggiunto che per quanto riguarda il problema tedesco i progressi realizzati sono stati magari di quanto egli avesse sperato.

«Io credo che nei prossimi mesi, quando si procederà ai nuovi scambi di vedute e ad un esame più dettagliato delle questioni in discussione, si troverà che la conferenza di Mosca ha costituito, non

stante tutto, uno dei maggiori contributi per la definizione della pace.

Marshall ha infine dichiarato che i ministri hanno istituito un comitato incaricato di studiare le varie questioni pendenti, prima che si riunisse la nuova sessione del consiglio.

«Io credo che nei prossimi mesi, quando si procederà ai nuovi scambi di vedute e ad un esame più dettagliato delle questioni in discussione, si troverà che la conferenza di Mosca ha costituito, non

stante tutto, uno dei maggiori contributi per la definizione della pace.

Marshall ha infine dichiarato che i ministri hanno istituito un comitato incaricato di studiare le varie questioni pendenti, prima che si riunisse la nuova sessione del consiglio.

«Io credo che nei prossimi mesi, quando si procederà ai nuovi scambi di vedute e ad un esame più dettagliato delle questioni in discussione, si troverà che la conferenza di Mosca ha costituito, non

stante tutto, uno dei maggiori contributi per la definizione della pace.

Marshall ha infine dichiarato che i ministri hanno istituito un comitato incaricato di studiare le varie questioni pendenti, prima che si riunisse la nuova sessione del consiglio.

«Io credo che nei prossimi mesi, quando si procederà ai nuovi scambi di vedute e ad un esame più dettagliato delle questioni in discussione, si troverà che la conferenza di Mosca ha costituito, non

stante tutto, uno dei maggiori contributi per la definizione della pace.

Marshall ha infine dichiarato che i ministri hanno istituito un comitato incaricato di studiare le varie questioni pendenti, prima che si riunisse la nuova sessione del consiglio.

«Io credo che nei prossimi mesi, quando si procederà ai nuovi scambi di vedute e ad un esame più dettagliato delle questioni in discussione, si troverà che la conferenza di Mosca ha costituito, non

<p

LE MOSCHE

Racconto di SIRO ANGELI

Spingendo uno sgangherato cancello di legno entrarono in un cortile polveroso. A destra, sotto una tettoia, due maniscalchi parcheggiavano sopra l'incudine. A sinistra, sotto un'altra tettoia, stava ammucchiato del fieno, ed egli ebbe la tentazione di tarsarsi sopra e restare così, dritto, a respirare l'odore, con un fucello tra i denti. Più avanti dei soldati facevano cerchio intorno a una ragazza, accocciata sulla scaletta davanti alla porta. Alcuni passarono là, notò una vecchia intenta a qualche cosa. Portava sul capo una pezzuola chiara, annodata alla nuca, come le condanne del suo paese.

Eran aspetti familiari, che gli davano l'illusione di trovarsi ancora in Italia. Si avvicinò alla vecchia e rimase ad osservarla. Con una pala mescolava polvere di carbonio e sterco, poi con le mani impastava delle forme rotonde che metteva a secare al sole. Era qualche cosa che non aveva mai veduto fare, e lo risultò d'improvviso alla sensazione di trovarsi tra cose e persone estranee.

C'era la scaletta con fare da padrone, senza domandare permesso spinse la porta socchiusa. La vecchia, distesa la pala, accorriva, pulendosi le mani nella gonna.

— Nadia — essa chiamò verso l'interno dell'isba.

Dallo sbanguso d'ingresso si trovavano nella cucina, buia, affumicata, ingombra di oggetti di ogni genere. Dalla portiera al fuoco si diffondeva un odore di cibi sconosciuti. Un vaso di notte giaceva sul pavimento, vicino a un fascio di gambo di girasole. Come a cercare scampo egli allungò lo sguardo oltre la tramezzo che divideva la cucina dalla stanza seguente, e vide in un angolo un letto di ferro, disfatto, con la trapunta sporca e sbiadita, a una gamba del quale era legata con le spoglie una gallina; in fondo, all'angolo opposto, in ostacolo, un altro letto di ferro in tutto simile al primo, sul quale pareva fosse dunque avvenuto davanti alla finestra, consolato da un filo di luce che filtrava dalle persiane chiuse, un arcolio, l'unico oggetto che attrasse la sua simpatia e lo incoraggiò a proseguire. La vecchia si volse verso di loro. Ponendosi un dito sulle labbra ed egli comprese. Si avvicinò in punta di piedi, e stette a guardare. Sul letto giacevano a bimbi e una bimba, riversi in un sonno tranquillo. Le mosche viaglavanvi sui loro volti, sulle loro gambe nude: essi accennavano appena un movimento e continuavano a dormire. D'improvviso egli desiderò che fossero svegli. Pensava che qualche cosa avrebbe dovuto cambiare, se li avesse visti giocare, ride.

— Nadia — chiamò di nuovo la vecchia, sottovoce.

Nadia apparve da una stanza più interna, accennò un saluto e il invito a seguirla. Dopo quel che aveva veduto, egli si domandava, scoraggiato, se non meglio andarsene subito: quando il suo sguardo si fermò sulla porta, quasi signorile, verniciata in grigio chiaro. Una porta così doveva aprirsi su qualche cosa di diverso, da quello che aveva veduto. Venne a togliere la soglia, gli sembrò di sentirsi rinascere. V'erano tre finestre, con le persiane verdi e le tendine bianche a trine, e vasi di gerani ai davanzali. Due di esse davano sulla strada, da cui giungeva un rombo ininterrotto di macchine; e poiché le persiane erano chiuse, nasceva l'illusione di trovarsi in una città italiana, in una casa situata in una delle vie più frequentate. Dalla terza, affacciata su un breve giardino, urgeva e sembrava irrompere il verde delle acacie, che un filo di brezza faceva leggermente stormire. Al centro della stanza, su un tavolo lavorato, intorno a cui erano disposte in ordine quattro sedie di compensato, spiccava il bianco di una tavola e il rosso di altri gerani; e sopra di esso pendeva una lampada. Dal muro guardavano fotografie. In alto, sotto il soffitto, vegliava un'immagine sacra con il luminoso accenso davanti. In un angolo, una mensola con penne, calamari, libri e giornali. Un odore fresco di calore si diffondeva dalle parti di recente imbiancate, attirando gli altri odori sgradevoli. Due letti in fondo promettono sonni tranquilli.

Seguendo lo sguardo di Nadia egli si volse e vide sulla soglia i due bambini, fermi ad osservare. Si avvicinò, osò una carezza sui capelli della bambina. Ella lo fissò un istante col suoi occhi turbati, portò una mano ai capelli come se invece di accarezzarla le avesse fatto male, e scoppia a piangere. Il bimbo s'era tratto indietro, mettendosi sulle difese.

Jurul Vallal — ammonì la madre.

La bambina le si rifugiò tra le braccia, il bimbo si aggredì alla sua gonna con ambi le mani. La madre parlava sommessamente all'orecchio della bambina, mentre il piccolo allungava in su il collo ad ascoltarla, senza distogliere gli occhi dai due ufficiali.

Jurul Vallal — egli provò a chiamare, come per incagnarli. Per tutta risposta i due bambini nascosero il volto contro la madre, raggrinti dalla voce di lui come da un braccio che li afferrasse.

— Signore, bene? — domandò la vecchia, forse incoraggiata a rivolgersi a lui dalla simpatia che egli dimostrava ai bambini.

— Non bene — disse brusco. Certo seccato di non essere stato interpellato anche lui.

— Non bene? — ripeté la vecchia.

chi, come spaventata. Scambiò un'occhiata con la figlia, poi entrando guardaroni lui, attendendo che egli parlasse. Poiché la risposta non venne subito, si missero entrambe a discorrere nello stesso tempo, concitata. Evidentemente, aiutandosi con i gesti, le mosche truppero con la polvere sollevata dagli autocarri. Nadja fece segno di sì, si precipitò a richiedere i restituiti dalla luna alla pesona della stanza gli occhi di lui andavano dai libri e giornali scritti in caratteri ignoti alle fotografie da cui li fissavano sguardi stranieri, dall'immagine dell'icona il cui volto non rassomigliava a quello delle nostre madonne alle quali erano diverse dalle nostre, con quell'aspetto ambiguo, tra la quiete ed il proprio. Chiedevano aiuto alle tendine, alla tovaglia bianca, ai gerani; ma anch'essi parevano uniti agli altri oggetti nel ritrarsi in se stessi, neutri, estratti dal oscurità. Indugavano sui due bambini, che stavano lì, fermi, senza nemmeno guardarlo, immersi in un silenzio vuoto, senza più interesse o curiosità o paura; sulle due donne in attesa, i cui volti rivelavano una costernazione già rassegnata.

— Fulci — disse — Andiamo.

Si, non c'era altro da fare che andarsene. Eppure egli non si decideva. Aspettava qualche cosa. Non sapeva precisamente che cosa. Solitamente quando fosse accaduto lo avrebbe potuto riconoscere per quello che aspettava. Sarebbe potuto venire da lui stesso, o dalle due donne, o dai due bambini. Prima l'aveva atteso dai due bambini.

Ma le due donne, i due bambini non sapevano nulla di tutto questo, non potevano farci nulla. Egli invece sapeva quello che le due donne si attendevano da lui. Dipendeva da lui soltanto.

— Andiamo — ripeté G., avviandosi senza salutare.

Egli fece un passo, due passi, esitò un momento, poi si lasciò andare a sedere sul letto. La vecchia corse all'altro letto per fare altrettanto, ed egli sentì lo scricchiolio delle mosche schiacciate sotto il suo piede. Alzò il capo, e ne vide la migliaia viaggiare per il soffitto, da cui i tratti cadevano,

— Io resto — disse. — E non si senti più solo.

Siro Angeli



Arturo Martini: « Il Figliol Prodigo » (particolare dell'attore) *toriliveo « La Giustizia »*

NEL TRIGESIMO DELLA MORTE

Omaggio a Martini



Arturo Martini: « S. Giacomo »

Arturo Martini è morto a Milano un mese fa, il 22 marzo, e subito — dopo gli anni di silenzio condotti intorno al suo nome — che tristeza per lui, che aveva bisogno di sentire parlare di sé per vivere e operare. Giornali e riviste, gazette e rassegne, hanno tracciato l'arresta e dell'uomo brevi o diffusi profili, come a volte colme, ispirati al ruolo dell'opposizione consumato contro questo nostro scrittore tanto ostinato silenzio, il mutismo che la sua personalità, talora discordante, ma sempre attiva, lascia nel campo della letteratura italiana (e non soltanto italiana) ma d'Europa.

A un mese di distanza dalla scomparsa, sia concessa anche a noi di prendere la parola sulla sua figura: anche perché Martini è della nostra terra, retto di Tresoro, dove nacque nel 1889 e dove apprese, maestro ai Carlini, i primi elementi della tecnica e della scultura.

Delle opere del suo primo periodo che maggiormente si affannano alla memoria per l'espli-

to anche se non decisivo annuncio della sua vocazione, citiamo *Il Centauro* e il bassorilievo dell'*Orfeo*. Siamo ancora, come denuncia il loro titolo, nel mondo della mitologia, e non si dimentichino gli umori degli anni immediatamente successivi alla guerra, e in Italia e in Europa, e i gusti e le idee che quegli anni indubbiamente. Quelle opere risentono ancora degli apprendimenti scolastici, per le forme un po' rigide e sommarie, non ancora rovinate da un'estro, non liberata e sciolta da uno scatto della fantasia; eppure già in essa è una sorta di presa di posizione, una paura di polemica, per certo forza che balugina in sé e là, certi tocchi che forse è inaccettabile e arbitrario definire presagio ma che comunque sono l'indice di un temperamento, lo prima — certo non decisivo — caro giocata con un quale impegno.

Ma subito dopo il 25 la poetica martinetiana, che solo più tardi doveva manifestarsi in tutta la sua suavità, forza e attualità, mostra i suoi segni precisi, sondisce i toni del suo inquieto e coraggioso linguaggio. Tanto il marmo, potenziamente scolpito e spiccatissimo quanto la terracotta lasciata al suo stato grezzo, al suo pari, senza sculture e articolamenti, senza accademici ornamenti e virtuosismi, testimoniando l'impulso naturale di Martini, il suo amore per la forma immediata aderenza alla immediatezza delle ispirazioni. E' in ciò quotidiano, le uscite e dimesse figure che le popolano e reggono, che Arturo Martini ritrae; ma la sua fantasia, il suo gusto fatto più acuto e

pronto da una cultura che lo ha portato alle più feconde assimilazioni delle remote e tenebre civiltà, le primitive soprattutto (e l'Etrusco e la negra e la bizantina), rimodella le sue creature — gli uomini e le donne dei nostri incontri e contatti più frequenti e minimi — in un'aria d'altro tempo e paese, di lontano e di sangue genuino, vive di calore umano, popolare, mosse e sottili. Con lui il teatro francese scopre, per la prima volta, il senso della vita, delle passioni, del comico umano e della tragica che si può intravedere anche nella più risibile delle situazioni che egli immagina. Lontano dal freddo convenzionalismo dei cinquecenteschi, ed ugualmente distante dall'improvvisazione estrosa e scintillante dei comici della Commedia dell'Arte, Martini trae dalla vita, dalla sua e da quella della società che lo circonda, la materia delle sue opere teatrali. Crea degli uomini schizzati al chiaroscuro, uomini complessi e situazioni via via tese verso una morale pa-

clusione logica, del resto, di un'arte portata sino alle conseguenze più impegnate: l'artista, posto dinanzi alle cose e alle figure, non poteva trovarne in esse, ormai, che le linee del loro schema, le poche, pochissime fibre della loro essenza: e quelle ripetute nella creta, con il minimo di compromesso plastico che è nel fatto materialistico dello scolpore.

Ed eccoci al Pastore, alla Maternità e al Ragazzo seduto: opere fondamentali nel cammino percorso da Martini, quello cui subito la memoria ricorre all'affacciarsi del suo nome. Qui la tecniche è giunto ad un grado di estremo raffinatezza, ed una semplicità di mezzi e ad una nitezza di risultati assoluti. Nulla ha ceduto alla decorazione, tutto è scompiuto in armonia e di leggerezza, coronate di un'arcaicità quanto mai suggestiva e poetica.

Da qui, da questa come felice dove tutto è risolto in esatti rapporti di volume e di spazio (in ombre persino), si vede anche la materia perdere il suo fisico peso per esser solo ditta pura con qualche quiete, incorporeo, orribilmente incarna, che ricorda i palazzi e le cessioni, le crozze dei pescatori e artigiani, le rotundità, senza accademici ornamenti e virtuosismi, testimoniando l'impulso naturale di Martini, il suo amore per la forma immediata aderenza alla immediatezza delle ispirazioni.

E' in ciò quotidiano, le uscite e dimesse figure che le popolano e reggono, che Arturo Martini ritrae; ma la sua fantasia, il suo gusto fatto più acuto e

e spiccatissimo quanto la terracotta lasciata al suo stato grezzo, al suo pari, senza sculture e articolamenti, senza accademici ornamenti e virtuosismi, testimoniando l'impulso naturale di Martini, il suo amore per la forma immediata aderenza alla immediatezza delle ispirazioni. E' in ciò quotidiano, le uscite e dimesse figure che le popolano e reggono, che Arturo Martini ritrae; ma la sua fantasia, il suo gusto fatto più acuto e

spiccatissimo quanto la terracotta lasciata al suo stato grezzo, al suo pari, senza sculture e articolamenti, senza accademici ornamenti e virtuosismi, testimoniando l'impulso naturale di Martini, il suo amore per la forma immediata aderenza alla immediatezza delle ispirazioni.

Sta di fatto che Martini, dopo aver saputo di averne bisogno, si è ricordato brillantemente di questo suo talento, di averne bisogno, e in questo modo ha aperto la strada a una nuova dimensione artistica, quella che è quella che in lui vive di eterno. Questa è l'arte di Martini: ed è quindi la sua contemporaneità senza tramonto.

Recentemente, voci autorevoli si sono levate un po' dovunque auspicando il ritorno dei « classici » nelle nostre scene, per ringraziare con opera sostanziosa e matura la difficile e infatica situazione del nostro teatro di pro-

teatro. Ma soprattutto di quale vigore sono animate queste commedie, alle quali quasi a malincuore si appone la definizione di « classici ». Qui « classico » non vuol dire menomamente rigido, arido, isolato, un'astratta bellezza, significa invece arte umana, vivente pittura di caratteri e di situazioni. Si che anche nella vita d'oggi incontriamo tanti tipi « moliereiani », tante situazioni « sue ». In tal modo anche da questo volume viene conferma che un ritorno di Molire è da considerare il creatore di questo « genere ». Ma soprattutto di quale

vigore sono animate queste commedie, alle quali quasi a malincuore si appone la definizione di « classici ». Qui « classico » non vuol dire menomamente rigido, arido, isolato, un'astratta bellezza, significa invece arte umana, vivente pittura di caratteri e di situazioni. Si che anche nella vita d'oggi incontriamo tanti tipi « moliereiani », tante situazioni « sue ».

Opportuno quindi quest'altro volume della collana: « Il teatro nel tempo » della « Poligono » di Milano, che viene a sostenerne concretamente, con dei testi atti allo scopo, l'esigenza cui abbiamo accennato. Si tratta di un bel Molire, che raggiunge i capolavori del grande commediografo: « Il misantropo », « Tartufo » e « L'avaro ». Maj come oggi, a leggerlo tradotto con piglio moderno e vivacemente teatrale, appare chiaro il valore di Molire, e quella forza intima e umana che lo rende tuttora fresco. Su temi difficilissimi, che facilmente si potevano prestare a cadere nel schematicismo di una testo o di una convenzionale esposizione psicologica, Molire costruisce tre opere ricche di sangue genuino, vive di calore umano, popolare, mosse e sottili. Con lui il teatro francese scopre, per la prima volta, il senso della vita, delle passioni, del comico umano e della tragica che si può intravedere anche nella più risibile delle situazioni che egli immagina. Lontano dal freddo convenzionalismo dei cinquecenteschi, ed ugualmente distante dall'improvvisazione estrosa e scintillante dei comici della Commedia dell'Arte, Martini trae dalla vita, dalla sua e da quella della società che lo circonda, la materia delle sue opere teatrali. Crea degli uomini schizzati al chiaroscuro, uomini complessi e situazioni via via tese verso una morale pa-

clusione logica, del resto, di un'arte portata sino alle conseguenze più impegnate: l'artista, posto dinanzi alle cose e alle figure, non poteva trovarne in esse, ormai, che le linee del loro schema, le poche, pochissime fibre della loro essenza: e quelle ripetute nella creta, con il minimo di compromesso plastico che è nel fatto materialistico dello scolpore.

Basterà, per fornire gli indici di questa estratta essenzialità fatalmente raggiunta, citare la Minerva della Città Universitaria di Roma e, particolarmente, la *Donna che nutre l'acqua*. In quest'ultima prova, da cui ci subito la memoria ricorre all'affacciarsi del suo nome. Qui la tecniche è giunto ad un grado di estremo raffinatezza, ed una semplicità di mezzi e ad una nitezza di risultati assoluti. Nulla ha ceduto alla decorazione, tutto è scompiuto in armonia e di leggerezza, coronate di un'arcaicità quanto mai suggestiva e poetica.

Da qui, da questa come felice dove tutto è risolto in esatti rapporti di volume e di spazio (in ombre persino), si vede anche la materia perdere il suo fisico peso per esser solo ditta pura con qualche quiete, incorporeo, orribilmente incarna, che ricorda i palazzi e le cessioni, le crozze dei pescatori e artigiani, le rotundità, senza accademici ornamenti e virtuosismi, testimoniando l'impulso naturale di Martini, il suo amore per la forma immediata aderenza alla immediatezza delle ispirazioni.

Questi, in rapida sintesi, i punti di passaggio, sino alla parabolica ultima e discendente, dell'arte di Arturo Martini. Ma la visione dell'artista sarebbe ancora incompleta nei suoi tratti e dimesse figure che si ripetono nella sua fantasia, come si ripetono le forme di un'opera di scena, e anche a questo punto di una opposizione forse più estrema: il pastore opposto alla scultrice, il pittore opposto allo scultore, dal pubblico e dalla critica — era la strada insidiosa che metteva in superamento e nel disfacimento della realtà. Era la con-

seriazione contenuta nelle pagine molieriane.

Pensata ai primi del 1916, la tragedia fu pubblicata a Milano quattro anni dopo. Opera di poesia, di dramma, di dramma (e così doveva essere), essa esprime soprattutto la verità come appare allo spirito dell'autore che sotto l'impulso della ispirazione trascura giustamente il rispetto della verità storica. Così doveva essere — ripetiamo — Il Manzoni fa morire innocente il conte di Carmagnola, perché così va il disegno della tragedia: anche la fine del condannato è velata e la sua innanzitutto onorevole. C'è un esempio consimilare, dall'Alfieri (« Filippo »), allo Schiller (« Maria Stuarda »), non sono rari.

« Quando il Manzoni metteva a confronto l'età che andava studiando con l'età che stava vivendo — si chiede Alberto Chiari — che cosa trovava di mutato? » Ahimè, assai poco: il manzoni, che era stato un poeta molto avveduto, pericoloso, forse la fiducia riposta in uno straniero che correva il nostro suolo, col pretesto di liberarlo da un altro straniero: anche allora si ripeteva la tragedia di un uomo che cadeva ucciso dopo un sommario processo: Giacchino Murat (Pizzo di Calabria, 13 ottobre 1815). La figura del Murat doveva essere presentata al Manzoni, ma nello scrivere la sua tragedia, se ne più punti l'avvelenamento tra il Murat e il Carmagnola — che il Chiari pone sollecito al lettore — riesce convincente.

Al di sopra di ogni riferimento particolare, la tragedia del « Carmagnola » — di cui salutiamo con complacimento questa nuova edizione, che il Chiari fa precedere da una limpida, calda introduzione, e accompagnata da un accurato, minuto commento — così nostra

VITA COOPERATIVISTICA

Tanto per chiarire

Era già pronta la risposta per il ricorso a cooperare qualunque che sia. «Libertà» del 16 Aprile aveva preso le difese di chi «per lunga sera meditata consuetudine può esserne maestro in fatto di cooperazione genuina», quando sul numero del 18 Aprile dello stesso quotidiano friulano apparve l'articolo «Le scuse dei signori avvocati», scritte da capo a fondo, personalmente e soltanto perché «il silenzio non poteva sembrare consenso o timore» d'all'avvocato Z. Tome Presidente dell'Unione Cooperativa del Friuli. «Ecco che cosa c'era nel suo cuore: «l'uomo sta la forza», come risponda il signor avvocato, resta spiegato il perché mi trovi a dover rispondere a due contradditori contemporaneamente. Per brevità riassumero in poche parole la risposta già preparata al ricorso a cooperare» dopo di che accostero i due dovuti riguardi all'avvocato Tome.

Uno degli scopi più importanti della cooperazione, dicevo, è della elevazione morale ed intellettuale dei lavoratori. Chi come me avesse creduto fondato la sua identità professionale di sacerdote suastata nei diversi corporativi dalla lettura dell'articolo «la confusione ed i confusionari» e avesse potuto osservare le mani callose degli operai sfogliare impazientemente le pagine dei giornali, in cerca della verità, si sarebbe studiata inserita nel testo dall'autore, si sarebbe convinto che un gran passo era stato compiuto nella elevazione morale ed intellettuale dei lavoratori. Questa la ringraziamo signori cooperativisti.

Le si apprezzano di tali tributi di simpatia, sia tranquillo e non dia ascolto a qualche voce discordante. Si, perché quella c'è sempre, c'è sempre qualcuno che non capisce e non vuol obbedire, crederne, ecc. Giusto per esempio che i cooperativi si sentono di tanti altri fascisti preoccupati. Lei rappresenta sempre la stragrande maggioranza di cooperativi friulani! si permette di criticare il Suo trafileto. Assicure costui che Lei non ha fatto altro che aumentare la confusione, e neanche ha esistito un eventuale motivo di considerare l'importante problema della fusione su campo nazionale: ha commesso un errore grossolano nell'insistere troppo sulla stragrande maggioranza dei cooperativi friulani! sua corrispondenza sentimenti verso gli organismi cooperativi dipendenti dalla Lega, elementi questi che spiegano la premura della Suo corrente di addentrare nelle fusioni provinciali che allontanerebbe le altre cooperative, e non solo, dallo stesso punto con la Lega e le condividerebbe sul resto cammino; ha dimostrato di dire se anche in campo nazionale Lei ed i suoi rappresentanti una maggioranza, ciò che non è, infine quel cooperatore afferma che non si avrà più nulla da fare.

Lei chiedesse quel chiamissimo Suo scritto con l'osservazione che per giudicare obiettivamente giova guardarsi intorno e contare il numero degli avversari: questi semmai si chiamerebbero giudicare con prudenza, con cautela, e non sono elementi che si misurino in questo articolo.

Tutti i ricompostosi delle Sezioni, i Partiti, le Organizzazioni democratiche e la cittadinanza sono invitati ad intervenire.

Della VAL FELLA
DISOCCUPAZIONE
E LAVORI

Secondo i dati cortesemente forniti dal locale rappresentante dell'Ufficio Lavoro, i disoccupati del Mandamento sono 1.000, di cui 200 sono disoccupati, soprattutto, da fattori agricoli, mentre 800 sono disoccupati, soprattutto, da fattori industriali. La disoccupazione invece, con i suoi presupposti e per le sue finalità, è ancora molto maggiore nella Val Cava dei Predil, Fusine e anche nella Val di Non, non può pescindere le proprie origini e senza precludersi le possibilità di futuro sviluppo e della stessa sopravvivenza.

A tale proposito si può dire, considerando che solo in determinate condizioni politiche è stata possibile la realizzazione e lo sviluppo della cooperazione, dal che si rende evidente che la cooperazione è interessata a che l'organizzazione

Stato sia tale da garantire determinati problemi voglia terminare con un tentativo di stabilizzare effettivamente l'esercizio della libertà.

I cooperativi italiani che hanno dovuto subire il ventennio di guerra non avranno difficoltà a comprendere.

Ilmar

CIVIDALE
La celebrazione del 2° anniversario della liberazione

In un'atmosfera di vera letizia, comparsa di circa 10 mila persone, Cividale ha voluto degnarne di celebrare il secondo anniversario della liberazione del territorio nazionale dalle pressioni straniere.

Alle ore 9 in Largo Botini sono convenuti tutti i Partigiani, del Cividalese in divisa e col distintivo della fazione rossa, il generale militare Alfonso Maggi, Sartorio, i tre principali autorità civili, e vari altri cittadini. Il dott. Nino Del Bianco di Udine, delegato provinciale dell'A.N.P.I., le rappresentanze dei Partiti e delle Associazioni, una rappresentanza dell'Istituto friulano per gli orfani, la bandiera di domenica e quella della Società Operaia ed una immena folla di popolo.

Alle ore 9,30 tutti i presenti hanno assistito nella Basilica alla Messa in suffragio dei Partigiani Caduti nella Guerra di Liberazione, fondatore del P.C. I., nel Teatro Ristori alle ore 10, sarà tenuto un comizio commemorativo con l'intervento del compagno Gino Reltrame e sarà inaugurata la bandiera della Sezione che s'intitola «Partito Comunista Italiano». Il giorno dopo, il 21 aprile, si farà la processione di Cividale alla chiesa di San Giardino.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Domenica, 27 aprile, ricorreranno l'anniversario della morte, per il carcere fascista, di Antonio Gramsci, fondatore del P. C. I., nel Teatro Ristori alle ore 10, sarà tenuto un comizio commemorativo con l'intervento del compagno Gino Reltrame e sarà inaugurata la bandiera della Sezione che s'intitola «Partito Comunista Italiano».

Tutti i ricompostosi delle Sezioni, i Partiti, le Organizzazioni democratiche e la cittadinanza sono invitati ad intervenire.

Adunata di sottufficiali

I sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edilizie, Dona e Restua, i due paesi morto e l'inaugurazione della bandiera della Sezione del P. C. I.

Tutti i sottufficiali in congedo, in pensione ed in carriera, soci e non soci sono invitati ad intervenire alla terza lezione dell'Università popolare civildalese al teatro Corte, con inizio alle ore 20,30. Parlerà il prof. Enrico Coletti sul tema: «Poco di tutto».

Terminata la cerimonia, tutti i convenuti si portano al Giardino Pubblico, dove dinanzi al monumento ai Caduti, tra il silenzio e perfetto raccolto, è stata deposta la prima corona.

Dopo il ricomposto il corteo, tutti gli interventi si sono recati dietro la Caserma di via Udine per il discorso di benvenuto del dott. P. Di Diacono ove il dott. Nino Del Bianco brillantemente ha tenuto un velentino. I compagni di lavoro e di Partito ricordano in merito le decessioni dei sottufficiali.

Ci sono poi le ricostruzioni edil